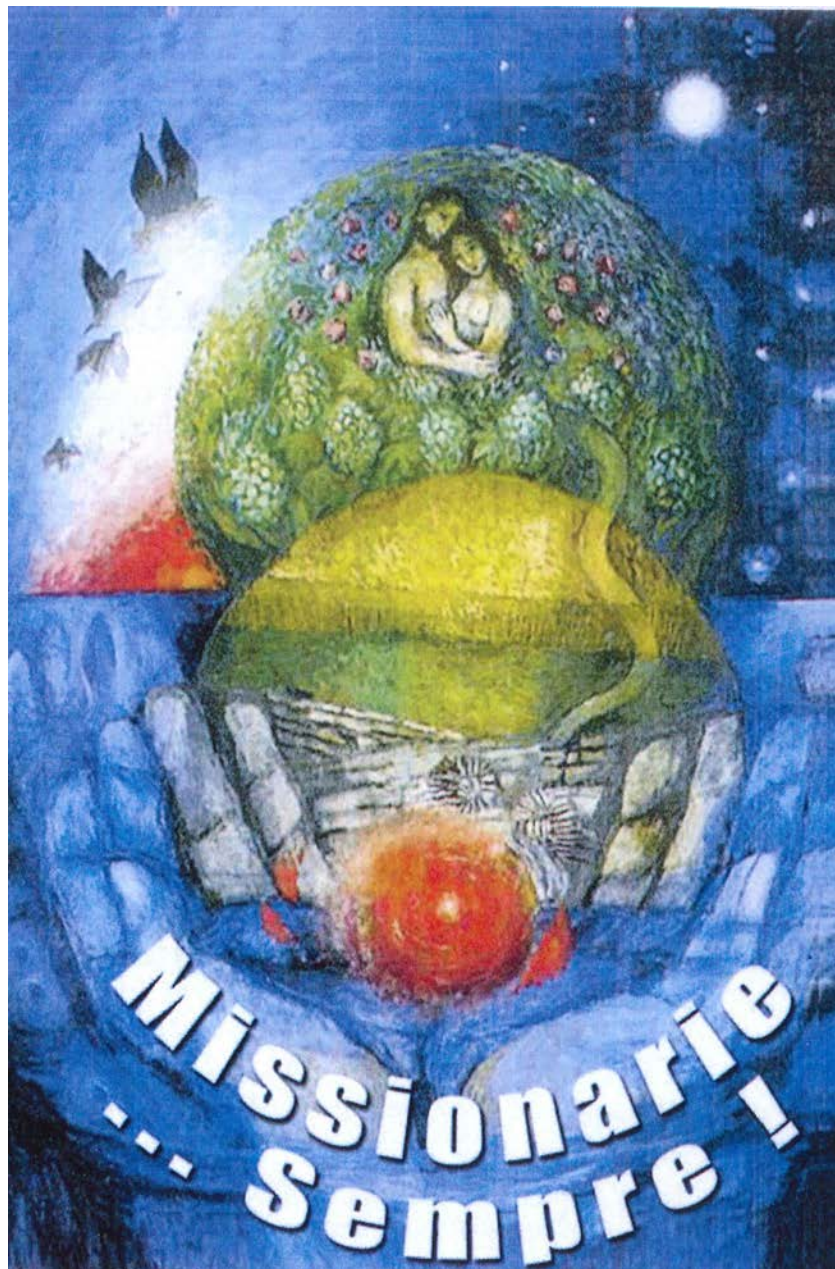


USMI Lazio

ASSEMBLEA SUPERIORE MAGGIORI – ROMA 21 SETTEMBRE 2019

MADRE PATRIZIA PIVA

Un altro stile di vita



INTRODUZIONE

Vi confesso che quando madre Eliana mi ha chiesto di preparare questa riflessione, ho tremato un po' dentro di me, ma poi gli ho detto di sì, perché credo profondamente nel servizio dell'USMI, e nel valore della vita consacrata per la Chiesa e per il mondo intero.

Ho tremato un po', al pensiero di parlare ad altre Madri Generali, di certo molto più preparate e con più esperienza di me. ... Ma ci provo!

Da Madre che si rivolge ad altre Madri vi offro quello che ho studiato approfondendo l'enciclica *Laudato si'* (Papa Francesco 2015, terzo anno del suo pontificato), anche se mi soffermerò in modo particolare sul sesto ed ultimo capitolo: Educazione e spiritualità ecologica numeri da 203 a 246).

Vi offro quello che lo studio, la meditazione e la preghiera mi hanno suggerito.

Partiamo allora con la stessa domanda che si pone l'enciclica nella sue prime battute, applicandola a noi: *che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, per le nostre famiglie religiose, garantendo la cura della casa comune?*

Interrogandoci sul mondo che vogliamo lasciare in eredità, ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori.

Con una VOCAZIONE alla cura che non riguarda solo il creato o l'ambiente in cui viviamo, ma che esige da noi **uno nuovo stile di vita** fatto di scelte e di atteggiamenti concreti, il quale può scaturire solo da interrogativi importanti sul senso dell'esistenza, *perché niente di questo mondo ci risulta indifferente*. Proprio come ci viene suggerito da Papa Francesco:

La nostra casa comune è come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia (n. 1) ... Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi (n. 2). Viene inoltre sottolineata, l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità», perché «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo (n. 4).

Il creato, il cosmo, ogni essere vivente, ogni forma di vita umana sono il frutto della bontà di Dio, di Colui che decide di donarci uno spazio e un tempo e che proclama cosa buona ogni cosa creata, riconoscendo il suo capolavoro nella creazione dell'uomo che il Creatore definisce molto buona (cfr. Gn 1, 1-22), questo uomo che Dio ama infinitamente a cui consegna tutto e chiede di dominare e custodire ogni cosa, con rispetto, gratitudine e fedeltà.

Sappiamo però che questo uomo è capace di trasformare il bello in brutto, il buono in cattivo. Si è proprio così, ma ciò non segna la fine, non cancellerà mai il "sigillo" di bene e di bontà che Dio ha impresso in ogni cosa, ed è proprio da questo sigillo di bene, da questa bontà che noi dobbiamo partire per entrare in una logica di speranza, di cambiamento, di miglioramento e di trasfigurazione sempre possibile, **che ci consente di acquisire uno stile di vita altro.**

L'attitudine giusta per introdurci in questa riflessione possiamo trovarla in una poesia scritta nel 1927 dallo scrittore statunitense **Max Ehrmann**, che si intitola *Desiderata* e che recita così:

Va' serenamente in mezzo al rumore e alla fretta, e ricorda quale pace ci può essere nel silenzio.

Finché è possibile, senza cedimenti, conserva i buoni rapporti con tutti.

Di' la tua verità con calma e chiarezza, e ascolta gli altri,

*anche il noioso e l'ignorante, anch'essi hanno una loro storia da raccontare.
 Evita le persone rumorose e aggressive, esse sono un tormento per lo spirito.
 Se ti paragoni agli altri, puoi diventare vanitoso o aspro,
 perché sempre ci saranno persone superiori ed inferiori a te.
 Rallegrati dei tuoi successi come dei tuoi progetti.
 Mantieniti interessato alla tua professione, per quanto umile,
 è un vero patrimonio nelle fortune mutevoli del tempo.
 Sii prudente nei tuoi affari, poiché il mondo è pieno di inganno.
 Ma questo non ti renda cieco su quanto c'è di virtuoso,
 molte persone lottano per alti ideali, e dovunque la vita è piena di eroismo.
 Sii te stesso. Specialmente non fingere negli affetti.
 E non essere cinico riguardo all'amore,
 perché a dispetto di ogni aridità e disillusione esso è perenne come l'erba.
 Accetta serenamente l'insegnamento degli anni, abbandonando con grazia le cose della giovinezza.
 Coltiva la forza d'animo per difenderti dall'improvvisa sfortuna.
 Ma non angosciarti con fantasie oscure.
 Molte paure nascono dalla stanchezza e dalla solitudine.
 Al di là di una sana disciplina, sii delicato con te stesso.
 Tu sei un figlio dell'universo, non meno degli alberi e delle stelle; tu hai diritto ad essere qui.
 E che ti sia chiaro o no, senza dubbio l'universo va schiudendosi come dovrebbe.
 Perciò sta' in pace con Dio, comunque tu Lo concepisca,
 e qualunque siano i tuoi affanni e le tue aspirazioni,
 nella rumorosa confusione della vita conserva la pace con la tua anima.
 Nonostante tutta la sua falsità, il lavoro ingrato ed i sogni infranti,
 questo è ancora un mondo meraviglioso.
 Sii allegro. Fa' di tutto per essere felice.*

Recuperando in noi queste attitudini: di bontà, di dialogo, di ascolto, di calma e di sana solitudine vorremmo **guardare alla nostra terra**, quella da cui tutte noi veniamo, con le nostre diversità di lingua, cultura, costumi, tradizioni, mentalità. **Questa terra ha bisogno di noi**. Ed è questa la missione che l'enciclica *Laudato si'* ci consegna e ci affida, da essa vogliamo con spirito francescano, lasciarci guidare per chiederci: cosa ci vuole dire?

Prima di tutto, ci dice di amare questa terra non solo come una *casa comune*, ma come una *sorella*, come una *madre* che ci accoglie tra le sue braccia, che ha bisogno di essere da noi curata, difesa, purificata, resa nuova.

Noi siamo terra, veniamo da lei, viviamo grazie a lei, grazie all'aria che respiriamo e all'acqua che ci vivifica e ci ristora.

Papa Francesco affida anche a noi questa missione, questa **conversione ecologica**, questo **cambiamento di rotta**, che prevede un percorso etico e spirituale.

L'itinerario dell'Enciclica è tracciato nel n. 15 e si snoda in sei capitoli, che possiamo simbolicamente rappresentare come sei finestre aperte sul mondo:

LA PRIMA FINESTRA → *Una cura della casa comune e della sua preziosità* che si avvale della scienza.

LA SECONDA FINESTRA → *Una cura della casa comune e della sua preziosità* che si confronta con la Bibbia e la tradizione giudeo-cristiana.

LA TERZA FINESTRA → *Una cura della casa comune e della sua preziosità* che sa andare alla radice dei problemi, con spirito di discernimento e di risoluzione.

LA QUARTA FINESTRA → *Una cura della casa comune e della sua preziosità* che sa andare oltre l'autoreferenzialità dannosa dell'essere umano, attraverso una ecologia integrale che tenga conto della dimensione umana, sociale, spirituale e di fede.

LA QUINTA FINESTRA → *Una cura della casa comune e della sua preziosità* che non agisce improvvisando, ma che segue linee concrete di orientamento e di azione, soprattutto nella via del dialogo, della trasparenza e di politiche economiche che non sfruttano e depredano, ma investono, valorizzano e producono "vita buona" per tutti.

LA SESTA ED ULTIMA FINESTRA → *Una cura della casa comune e della sua preziosità a cui ci si deve educare*, proprio perché nessun progetto può essere efficace se non è animato e motivato da una coscienza formata e responsabile. Ed è proprio in questo capitolo che vengono suggeriti spunti e suggerimenti validi per crescere a livello spirituale, ecclesiale, politico e teologico. Ed è proprio da questo capitolo che abbiamo preso il titolo di questa nostra riflessione: *Puntare su un altro stile di vita* (nn. 203-208)

Si tratta di comprendere e fare nostra l'**ecologia integrale**, che ci chiama in causa, come Madri e Moderatrici Supreme delle nostre Congregazione, provando a vivere una *ecologia quotidiana*, la quale ha come *habitat* di riferimento l'antropologia cristiana, e cioè un'antropologia che non si serve dell'uomo, ma si mette a servizio dell'essere umano, opponendosi alla globalizzazione, al tecnologicismo esasperato, alla perdita di valori come; la giustizia sociale, l'equità e il corretto uso dei beni e di ogni altra forma di ricchezza, la cura delle relazioni umane, il rispetto del creato e delle sue leggi.

Una spirito ecologico nuovo, che vuole **porre riparo alle attuali condizioni del cosmo**, e cioè al degrado ambientale, alla produzione eccessiva di rifiuti e di inquinanti velenosi per la vita del pianeta. E questo possiamo farlo proprio attraverso la nostra presenza diffusa in tutto il mondo, in ogni Continente del nostro pianeta terra, dove viviamo come donne consacrate inviate in missione; portatrici di femminilità e di tenerezza; mandate a mettere ordine, a lottare contro la precarietà e lo sfruttamento sia delle risorse materiali che umane; per riproporre il gusto della bellezza, dell'armonia, del decoro e della dignità, della cordialità e dell'amicizia.

Emergenza ecologica che richiede da noi consacrate una risposta missionaria, come sempre abbiamo saputo fare, fin dalle origini della vita consacrata femminile rispondendo con profezia e audacia dalle sfide dei temi, accettando la via del cambiamento e della conversione, così come ci viene proposto fin dai primi numeri del documento:

Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società. ... Pertanto, la capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio (n. 5).

Proprio perché come ha anche sottolineato Benedetto XVI: *l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile (n.6).*

Allora occorre passare con urgenza: *dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. E' un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. Questo è liberare dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza (n. 9).*

L'impegno di sentirci responsabili e curare la nostra casa comune non è solo una sfida ecologica, ma per noi ha un chiaro fondamento teologico, proprio come leggiamo nell'enciclica:

E' nostra umile convinzione che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta (n. 9).

È una **svolta formativa quello a cui siamo invitate nel nostro servizio di autorità**, giungendo ad una *lectio divina* davvero incarnata e redentrice a cui si giunge solo se si accetta di passare dentro una *lectio umana* che plasma la nostra vita di ogni giorno con atteggiamenti, motivazioni, comportamenti concreti a cui ci si educa pian piano, a cui non si giunge all'improvviso, ma solo accettando la fatica di una formazione che dura tutta la vita.

Quale può essere allora lo stile di vita "altro – nuovo" che deve caratterizzare il nostro servizio di governo per essere missionarie sempre?

Alla luce della *Laudato si'* io individuerei tre ambiti :

- 1) Investire sulla **formazione esperienziale e profetica**, non solo accademica delle nostre giovani suore, per accompagnarle a saper vivere bene con fede e sapienza in questo mondo.
- 2) Puntare di più sul valore del voto di **povertà**, come segno credibile che testimonia nei fatti e non solo a parole, il nostro aver scelto Cristo come "baricentro" della nostra vita.
- 3) Avere il coraggio di ripensare all'**uso** e alla gestione **dei beni** a servizio del Carisma e della Missione.

1 → Nell'ambito del FORMAZIONE.

Lo spirito di possesso e di consumismo rischia di entrare anche nelle nostre case, giustificato e mascherato da quello che Papa Francesco chiama: *modernismo spirituale*, cristianesimo di facciata o da salotto. Così facendo noi diventiamo ricche di comodità e povere di sacrificio, di dedizione, difettose nel non mantenere fede alla parola data, povere di donazione autentica, gratuita, disinteressata, totale e totalizzante (*Laudato si'* n. 14).

Anche le nostre giovani vengono fortemente tentate, nel rincorrere l'ultimo modello di cellulare o di computer, nell'aver troppo e volere sempre di più.

Noi siamo tenute a vigilare maternamente su di loro a partire dalle piccole cose, ad esempio: come sono le loro stanze, cosa vi è dentro? Quanto di davvero necessario e quanto di superfluo?

L'aver troppo e subito non appena viene chiesto, le comodità, il non giusto discernimento nell'uso dei mezzi di comunicazione, di *internet* e dei *social network*, ci isolano, ci fanno diventare facile preda della tentazione di bastare a noi stesse, di sentirci autonome e autoreferenziali.

Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. ... l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca. (n. 204). ... Eppure non tutto è perduto ... Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. (n. 205).

Si tratta di operare un cambiamento negli stili di vita che operi una "ecologia nuova", una ecologia del cuore, della mente, dei pensieri, delle relazioni, del rapporto con noi stesse, con Dio e con l'ambiente che ci circonda, in cui viviamo e di cui siamo parte.

Non possiamo certo impedire alle nostre giovani di usare cellulari e computer, ma dobbiamo educarle a capire che tutto nella nostra vita lascia una traccia.

Il *computer*, non può e non deve sostituire il “tabernacolo”, l’impegno apostolico, la contemplazione del creato. Guai a noi se non sappiamo staccarci dal cellulare, se non siamo capace di spegnerlo durante una giornata di ritiro o durante gli esercizi spirituali, guai a noi se travolte dal fare di ogni giorno non permetto a Dio di attirarci a sé, di condurci nel deserto, di parlare al nostro cuore (cfr Os 2,16).

Occorre che portiamo le nostre giovani a chiedersi: quando navigo cosa cerco? Che posto ha il PC nella mia vita? Da cosa mi lascio riempire e forse qualche volta anche “inquinare” e svuotare? Il mio cuore, è legato o libero da questi strumenti digitali, so usarli con prudenza e moderazione?

Ci sono dei campanelli d’allarme che non possiamo sottovalutare, così come il mondo della psicologia ci aiuta a capire:

Tutti i tuoi atti in Internet lasciano tracce e hanno conseguenze, nulla in esso è anonimo, né nulla di occulto che non possa esser portato alla luce, tutto quello che fai in esso può esser seguito, controllato, scoperto e dunque può avere conseguenze imprevedute e sgradevoli. Cura il tuo PC, vedi di conoscerlo, di sapere come funziona, come lo si mantiene in buono stato, e soprattutto come lo si protegge. In fondo è anche un po’ vero che ognuno ha il PC che si merita, nel senso che se tu frequenti un certo tipo di siti tutto questo viene registrato, come abbiamo detto, da un invisibile controllore che comincia a conoscerti, a sapere i tuoi gusti e a tenerne conto inviandoti quanto ti può appagare. Non prendertela, allora, con l’invisibile tentatore, se sei stato tu a informarlo dei tuoi gusti ¹.

Non possiamo vietare l’uso dei *social*, ma ridimensionarlo sì, “pretendendo” con la persuasione dell’autorevolezza e non del dominio, che tutti gli spazi della vita comunitaria siano abitati attivamente, con amore, dedizione e senso di appartenenza.

Facendo in modo che non sia sproporzionato il “dimorare” nella propria camera con il “dimorare” negli altri spazi della vita comune, spazi come le sale comuni o della ricreazione, della convivialità, della preghiera, del contatto contemplativo e rigenerativo con il creato, da vivere insieme con momenti di uscita e di svago (quando una giovane non vuole mai uscire e dice di no ad ogni proposta che gli viene fatta, dal vissuto comunitario, c’è qualcosa che non va’).

Tutto questo impegno formativo punta ad educare nella persona il senso e il gusto del bello e ci viene proposto in modo molto concreto dalla *Laudato si’*:

Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico. Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po’ invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell’ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l’educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita (n. 211) ... l’uso corretto delle cose, l’ordine e la pulizia, il rispetto per l’ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. ... Imparare a chiedere permesso senza prepotenza, a dire “grazie” come espressione di sentito apprezzamento per le cose che

¹ D. MUGNAINI, T. CANTELMINI, E. LAMBIASE, S. LASSI, *Erosi dei media. Le trappole dell’ipersessualizzazione moderna*, Milano 2013, p. 45.

Si questo argomento per ulteriori approfondimenti vedi anche P. PIVA, *Siamo terra impastata di cielo*, Anagni 2017 pp. 130-136.

riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male (n. 213). ...

Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente. Poiché grande è la posta in gioco, così come occorrono istituzioni dotate di potere per sanzionare gli attacchi all'ambiente, altrettanto abbiamo bisogno di controllarci e di educarci l'un l'altro. (n. 214)

Facendo riferimento ad una spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza «qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria ... la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda (n. 216). ... L'attuale crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore ... una conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana (n. 217). ... Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro. ... dobbiamo esaminare le nostre vite e riconoscere in che modo offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni e con la nostra incapacità di agire. Dobbiamo fare l'esperienza di una conversione, di una trasformazione del cuore (n. 218).

2 → Nell'ambito della POVERTÀ.

La cultura dello scarto che sta prendendo sempre più piede nel mondo odierno e che Papa Francesco non perde occasione per denunciare e condannare.

Tale cultura affonda le sue radici proprio in un tessuto sociale che punta tutto sul consumismo e sul benessere, mettendo al bando tutto ciò che sembra non essere efficiente e produttivo, alimentando sempre più un vivere sociale fagocitato dall'usa e getta, incapace di riparare e custodire, dove non c'è più posto per la sobrietà, l'essenzialità, la semplicità e l'austerità. Nel nostro cuore, anche noi dovremmo coltivare lo stesso anelito del Santo Padre: *come vorrei una Chiesa povera per i poveri.*

Quale modo migliore per noi di essere missionarie in questa società se non con la **forza propulsiva della povertà**, che per noi è anche impegno, promessa, voto?

Essere testimoni di una vita povera, vicina alle situazioni di degrado e di emarginazione, che il consumismo, il lusso, il benessere e l'avidità partoriscono continuamente.

Il voto di povertà ci mette in relazione con la dimensione dell'avere e del possedere, dentro questa società "dell'usa e getta", per aprirci invece alla capacità di condividere, di essere solidali e generosi.

Il possesso è un bisogno iscritto nel nostro D.N.A. Fin dall'infanzia il bambino prima ancora di imparare a dire "io", dice "mio". La propensione egocentrica è il primo modo con cui noi impariamo a rapportarci con le persone e con le cose, entrando in contatto con la realtà che ci circonda. Avere, possedere, consumare, anche in questo tempo di crisi ecologica, economica e politica, è una esigenza vitale dell'uomo, una sua necessità irrinunciabile, che alcune volte può far diventare insaziabili e può far cadere in delle vere e proprie patologie.

Siamo così concentrati e preoccupati solo ad acquistare, accumulare, avere, al punto che possiamo trovare persone che potrebbero dirci: “io sono quello che possiedo”, il mio status sociale è legato ai beni, ai soldi, al prestigio che ho saputo accumulare nel tempo.

Il voto di povertà ci educa al **giusto rapporto verso le cose e verso noi stesse**. **Verso le cose**: non mi chiede di disprezzare le ricchezze materiali, mi chiede di avere un sano distacco per usarle con la giusta misura, e cioè per il bene, per l’elemosina, per l’aiuto ai poveri, per la missione.

Verso noi stesse: ci chiede di accettare i nostri limiti, la nostra dipendenza al Creatore, di avere fiducia in Dio, **lasciando a Cristo l’unica signoria sulla nostra vita**. Sapendo vivere in modo sobrio ed essenziale, ma anche aperto e ospitale, generoso e accogliente affinché ogni “altro da me”, ogni cosa, ogni persona, il fratello, la sorella, trovi posto nella “mia casa” (interiore ed esteriore).

Distacco e generosità, nelle persone consacrate esprimono la scelta di aver lasciato tutto per vincere gli affanni della vita con il desiderio di voler vivere la beatitudine evangelica dei “*beati i poveri in spirito*” (Mt 5,3).

Una povertà interiore (di spirito) ed esteriore (nelle cose), ci fa essere trasparenza di Dio, terreno fecondo da cui può germogliare il seme dell’umiltà, della piccolezza e della semplicità, e ci rende capaci di capire, di accogliere e di servire i poveri, gli ultimi della terra. Povertà che ci fa vivere la dipendenza al Creatore di tutte le cose, ci fa riconoscere la nostra inadeguatezza e fragilità, ci fa sentire bisognose di salvezza, ricche solo di Dio. Per passare dalla dispersione del possesso (dell’aver tante cose) all’unità interiore di sentirsi leggeri e liberi, sollevati da ogni agitazione ed inquietudine (verso ogni proprietà, che non possiedo io personalmente, ma che viene amministrata dalla mia Famiglia Religiosa, per le mani di una economista, a beneficio di tutti).

La povertà non è un bene in se stesso, perché indica una carenza, un bisogno, una mancanza. Può essere una ricchezza quando diventa “povertà di spirito” perché ci muove alla ricerca di ciò che davvero conta, che davvero serve ed è necessario: Cristo Gesù.

I poveri di questa terra non sono beati, ma disgraziati, sono poveri, perché la società, ognuno di noi li ha resi tali.

Anche qui ci viene in aiuto l’enciclica *Laudato si’*, dove nei numeri che vanno dal 216 a 221 (e che per mancanza di tempo rimando alla vostra lettura), ci delinea una *conversione ecologica*, dandoci dei suggerimenti utili per vivere in modo concreto la povertà evangelica che abbiamo professato, che non è miseria o sciatteria, ma è: dignità, leggerezza, libertà interiore, essenzialità e sobrietà, che traspare dalle nostre scelte, che si vede entrando nelle nostre case, che si respira e si coglie dal nostro modo di essere e di agire, dallo stile di vita che come Congregazione Religiosa testimoniamo e che ci identifica.

3 → Nell’ambito dell’USO DEI BENI.

Essi, i beni che amministrano, con devono per noi essere zavorre che ci trasciniamo dietro, ma fonte di opportunità per vivere la gratuità del dono e del servizio.

Non neghiamo le difficoltà che i nostri governi e le nostre comunità vivono nella gestione economica delle Strutture e delle Opere, peso e preoccupazione che spesso “abita” i nostri pensieri e le nostre preghiere.

Strutture e Opere che di certo non dobbiamo svendere con superficialità e facilità, perché esse sono un tesoro di storia, in esse vi è il sudore, il sacrificio e l’abnegazione generosa di chi ci ha preceduto, e per noi non costituiscono solo un patrimonio materiale, ma sono anzitutto una eredità

spirituale. Dove anche le pietre parlano, e narrano la santità effusa nella storia della vita consacrata dalle sue origini ad oggi.

Nell'uso dei beni dobbiamo acquisire una nuova mentalità economica, non da *manager aziendale*, ma da *operaie della Vigna del Signore*, con uno stile di vita profetico e contemplativo, capaci di gioire profondamente senza essere ossessionate dal consumo e dall'uso dei beni, con gioia e pace interiore, lavorando con la consapevolezza della fede che tutto dipende da Dio e non da noi, dalle nostre strategie e programmazioni, che pure dobbiamo elaborare e mettere in atto.

Così come sottolinea la *Laudato si'* al n. 222: *il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri.*

Ma anche in questo occorre educarci e formarci così come ci propone la lettera circolare della CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica* del 2 agosto 2014 a cui fa seguito il documento, *Economia a servizio del carisma e della missione*, del 12 dicembre 2017.

Due sono le parole chiave che ritornano in questi documenti del Magistero della Chiesa: DISCERNIMENTO e FORMAZIONE nel saper leggere i segni dei tempi, per rimanere fedeli al carisma attualizzandolo nell'impegno missionario per il mondo di oggi.

E tutto questo deve essere considerato fin dalla formazione iniziale, come pure nella scelta e nella preparazione dell'economista generale e locale, leggiamo infatti:

La formazione iniziale preveda percorsi di educazione alla dimensione economica e gestionale, ai costi della vita e della missione, come pure di responsabilizzazione nel vivere il voto di povertà nell'attuale contesto socio-economico. ... Gli economisti siano aiutati e accompagnati a vivere il loro ruolo come servizio e non come dominio, ad essere generosi e prevenienti nel garantire la disponibilità dei beni per l'apostolato e la missione.

Il nostro obiettivo ultimo è giungere alla civiltà dell'amore, che sappia spezzare la logica della violenza, dello sfruttamento e dell'egoismo, sapendo che i beni, le ricchezze che siamo chiamate ad amministrare sono per il bene comune e possono diventare una *forma eminente di carità*, impegnandoci a migliorare e abbellire ciò che è di tutti, per rinsaldare legami che generano comunione, che rendono possibile la fraternità, liberando dall'indifferenza e dalla irresponsabilità che scarica sempre sugli altri la colpa di ogni cosa.

CONCLUSIONI

Vorrei concludere, questo mio intervento alla stessa maniera con cui Papa Francesco conclude la *Laudato si'* e cioè con **una prospettiva teologico spirituale** che ci fa guardare al mondo creato e a tutte le sue creature come *sacramento della presenza di Dio* dove noi riconosciamo un mistero da

contemplare: *C'è una mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto del povero* (n. 233).

Gesù stesso ha scelto gli elementi della natura come materia dei sacramenti: il pane, il vino, l'acqua, il fuoco, i colori.

Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo (n. 235).

Siamo quindi chiamate a vivere in modo *armonioso* e *comunione* la nostra dimensione carnale e spirituale. Come consacrate noi scegliamo di fare della preghiera, con "P" maiuscola che comprende la crescita nello Spirito, la vita interiore e sacramentale, il motore della nostra vita, perché Dio accenda in noi il giusto sguardo, la luce giusta da avere su noi stesse, sugli altri e sul mondo.

Dall'incontro con l'Amato siamo mandate ed inviate nella vita reale, nei problemi di oggi, nei drammi della storia odierna. Ed è l'Amato che ci manda, ci invia, dicendoci: va! Nulla ti deve essere indifferente, purché in ogni cosa creata, in ogni realtà umana tu riconosci ME e ti chiedi: Signore cosa faresti tu al mio posto?

Nulla ti deve essere indifferente, né la politica, né la crisi ecologica, né il grido dei poveri. Vai in questo mondo e sii a NOME MIO terra impastata di cielo. Non dobbiamo allora avere paura di lasciarci sporcare dalla TERRA, perché il CIELO, che per grazia abita in noi, rigenera la mia ed altrui TERRA e la rende nuova.

Ma ora concludo veramente consegnandovi questa preghiera, perché sia Maria colei che ci guida e ci sostiene nel nostro impegno di servizio e di missione: *Guarda la Stella e invoca Maria* (San BERNARDO DI CLAIRVAUX).

O tu che nell'instabilità continua della vita presente t'accorgi di essere sballottato tra le tempeste senza punto sicuro dove appoggiarti, tieni ben fisso lo sguardo al fulgore di questa stella se non vuoi essere travolto dalla bufera.

Se insorgono i venti delle tentazioni e se vai a sbattere contro gli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria!

Se i flutti dell'orgoglio, dell'ambizione, della calunnia e dell'invidia ti spingono di qua e di là, guarda la stella, invoca Maria!

Se l'ira, l'avarizia, l'edonismo squassano la navicella della tua anima, volgi il pensiero a Maria!

Se turbato per l'enormità dei tuoi peccati, confuso per le brutture della tua coscienza, spaventato al terribile pensiero del giudizio, stai per precipitare nel baratro della tristezza, e nell'abisso della disperazione, pensa a Maria!

Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità, pensa a Maria, invoca Maria!

Maria sia sempre sulla tua bocca e nel tuo cuore.

E per ottenere la sua intercessione, segui i suoi esempi.

Se la segui non ti smarrirai, se la preghi non perderai la speranza, se pensi a lei non sbaglierai.

Sostenuto da lei non cadrà, difeso da lei non temerai, con la sua guida non ti stancherai, con la sua benevolenza giungerai a destinazione.

In ogni vicissitudine, guarda la stella, invoca Maria!

Grazie a tutte dell'ascolto.